

EddleseaIl, tempo metabolico | Galleria Posibilă – Istituto Italiano di Cultura, Bucharest

Nato dalla collaborazione tra l'Istituto Italiano di Cultura e la Galleria Posibilă di Bucarest, "Eddlesea. Il tempo metabolico" è un progetto espositivo che si sviluppa su due sedi, a cura di Andrea Lerda

7 OTTOBRE 2024

DI [ATPDIARY](#)

È in corso fino al 18 ottobre 2024, un duplice progetto nato dalla collaborazione tra [l'Istituto Italiano di Cultura](#) e la [Galleria Posibilă](#) di Bucarest: **Eddlesea. Il tempo metabolico** sviluppato su due sedi coinvolge artisti provenienti sia dall'Italia che dalla Romania. Progetto ambizioso e imprevedibile, la sua doppia identità rispecchia sia la forma che il contenuto delle stesse mostre. Elogio del sogno in tutte le sue forme, la mostra è stata pensata dal curatore Andrea Lerda, come un viaggio all'interno di un universo appena nato e rende omaggio alla creatività in quanto esercizio di fondamentale importanza per delineare i contorni di un nuovo *sense of beginning*. Le certezze dell'essere umano sembrano evaporare tra narrativa speculativa e fantascientifica che ambisce a suggerire una realtà immaginaria dai contorni postumani. Le opere di **Alexandra Boaru**, **Bea Bonafini**, **Lena Kuzmich**, **Flaminia Veronesi** esposte alla Galleria Posibilă, e quelle di **Mali Weil** all'Istituto Italiano di Cultura, Bucharest propongono scenari alternativi a quelli conosciuti, paesaggi ideali al limite tra possibile e inverosimile.

I quattro artisti in mostra presso la **Galleria Posibila** danno della rappresentazione della realtà prospettive future e visionarie. "Gli scenari che i loro lavori propongono, possono essere intesi sia come nuove prospettive cosmiche verso le quali tendere, sia come realtà già presenti ma oscurate dall'incapacità umana di interpretare in maniera piena e risonante la propria condizione di interdipendenza con il circostante." Scrive il curatore, "Ai discorsi sull'iperoggetto "Antropocene", le loro visioni preferiscono un'attività di riscrittura delle coordinate biologiche, culturali e relazionali che fino a oggi hanno definito e regolato la parabola umana."

La ricerca di **Flaminia Veronesi**, è indirizzata verso la rilettura del pensiero di Maria Montessori – pedagoga, educatrice e tra le prime donne a laurearsi in medicina in Italia – che a inizio Novecento delineò una prospettiva innovativa nell'ambito delle riflessioni e delle rivendicazioni femministe. Gli acquerelli reinterpretano l'immagine della "donna pioniera", dando forma a un nuovo immaginario simbolico del materno, nel quale le virtù del femminile come la cura, l'accoglienza e il legame con il naturale sono deflagrate in un nuovo sentimento universale. Il video *Chimera* (2022), dell'artista di origini viennesi **Lena Kuzmich**, racconta di un mondo dove tutti i cicli naturali sono fluidi, nel quale non c'è inizio e non c'è fine, solo trasformazione. All'interno di *Chimera*, il concetto di "vita", così come lo abbiamo sempre conosciuto e raccontato, non esiste più. Anche quello di "corpo", un tempo percepito come entità stagna e dai contorni definiti, è ora deflagrato nell'immagine di un assemblage di organismi che si riconoscono come necessari. L'opera *May all sleep be equally peaceful* (2024) di **Alexandra Boaru** sviluppa una ricerca pluriennale che vede l'artista rumena impegnata in un costante tentativo di decostruire i confini tra umano e altro dall'umano. Alexandra Boaru prende atto del fatto che tutti i corpi sono sistemi complessi in divenire, costantemente permeati e permeanti. Superata la convinzione della carne umana come entità pura e

ATP DIARY

superiore rispetto al *maelstrom* biologico (Edward Wilson, 1984) degli altri mondi viventi, l'artista ritrae un'anatomia post-umana fondata sul principio della codipendenza. Le cinque sculture in argilla – disposte sui ripiani di una scaffalatura metallica e attivate da alcuni performer in occasione dell'inaugurazione della mostra – sono corpi ibridi dotati di speciali potenzialità articolari.



ATP DIARY



The exhibition Eddlesea. Il tempo metabolico is supported by the Italian Cultural Institute, in collaboration with Simóndi Gallery and Renata Fabbri Gallery. Galeria Posibilă, photographer Veronica Negrilă

<https://atpdiary.com/eddelesea-galeria-posibila-istituto-italiano-di-cultura-bucharest/>

ATP DIARY

Il grande tappeto dal titolo *Shape-shifting II* (2018), di **Bea Bonafini** probabilmente da intendersi come piccolo frammento di una scena molto più grande, è il mezzo grazie al quale l'artista ci invita a guardare attraverso il mondo che la sua sensibilità ha intercettato. Un'immagine caleidoscopica mescola riferimenti di varia natura. In primo piano, la silhouette frammentata di un corpo femminile, ritratto a gambe aperte, allude all'esperienza della genesi e della fecondazione. In secondo piano, sagome fluttuanti di colore giallo pallido e ocra fanno riferimento a figure ibride ritratte in alcune pitture rupestri.

L'opera *Rituals. The Mountain of Advanced Dreams*, esposta presso l'**Istituto Italiano di Cultura di Bucarest**, è l'ultimo di una serie di lavori che il collettivo italiano **Mali Weil** ha realizzato nell'ambito di una ricerca pluriennale incentrata sulla riconfigurazione delle relazioni culturali, sociali e giuridiche tra esseri umani e *other than human*. L'installazione video a due canali, vincitrice nel 2023 del bando Italian Council del Ministero della Cultura, rappresenta il primo di una serie di episodi che tracciano i contorni di un universo possibile, nel quale vengono immaginate, come attività già attive e diffuse a livello globale, una serie di pratiche identificate con il nome di "diplomazie interspecie". In *Rituals*, Mali Weil adottano una narrazione di impianto fictional e un approccio dal carattere speculativo per descrivere una realtà nella quale l'arte della diplomazia interspecie è una pratica che gli esseri post-umani apprendono e tramandano mediante pratiche rituali condivise.

Scrivono il curatore: "Il tempo in cui l'anthropos si considerava divoratore che non poteva essere divorato, e dunque essere in cima alla catena alimentare, è ormai un ricordo lontano. Le nuove creature, prodotte dalla metamorfosi e del dialogo interspecifico, sono aperte alla violenza dell'ibridazione tra umano e animale, nella consapevolezza acquisita di essere un'unica materia vivente. Nel video a due canali vengono rappresentati, mediante 3 riti diversi, temi che si annodano attorno ai concetti di corpo, divorazione e morte.

Nei primi due, il protagonista Oksivet viene condotto attraverso due riti di passaggio della carriera diplomatica: quello necessario per accedervi e quello per uscirvi, entrambi mediante l'attivazione di un processo di "divorazione". Il terzo rito è un'iniziazione, tramite l'antico cerimoniale dionisiaco dell'oscillare, che nel mondo delle Diplomazie Interspecie permette l'accesso alla Montagna dei Sogni Avanzati, dunque a una forma di conoscenza e di connessione con l'alterità che avviene attraverso la pratica di un sogno "condiviso". *Rituals*, parte del più ampio progetto *The Mountain of Advanced Dreams* e dell'esperienza di ricerca dal titolo *Scuola di Diplomazie Interspecie e Studi Licantropici*, forza i limiti del reale e delinea i nuovi confini di un universo di coesistenza interspecie." (Tratto dal testo in mostra scritto dal curatore Andrea Lerda)

ATP DIARY



The exhibition Eddlesea. Il tempo metabolico is supported by the Italian Cultural Institute, in collaboration with Simóndi Gallery and Renata Fabbri Gallery. Galeria Posibilă, photographer Veronica Negriță

ATP DIARY



The exhibition Eddlesea. Il tempo metabolico is supported by the Italian Cultural Institute, in collaboration with Simóndi Gallery and Renata Fabbri Gallery. Galeria Posibilă, photographer Veronica Negrilă



Mali Weil, The Mountain of advanced dreams, 2023. Courtesy l'artista e Museo MADRE. Progetto realizzato grazie al sostegno di Italian Council (2021)

ATP DIARY



Mali Weil, The Mountain of advanced dreams, 2023. Courtesy l'artista e Museo MADRE. Progetto realizzato grazie al sostegno di Italian Council (2021)

LAMPOON



ISSN 2420-7985
4 00 29
9 772420 798597
EUR 24,00

THE BOILING ISSUE / LOUIS VUITTON SS24

Flaminia Veronesi

[a dialogue with the transcendent]

I no longer define myself by my name, my nationality, or gender
Adam wasn't only male but both male and female
this was until when, God created the woman by dividing Adam into two

[I am a seaweed]

FLAMINIA VERONESI Social Motherhood is a concept I learned reading Maria Montessori's speeches on women's causes.

She identifies three types of women and describes the path feminism must take so that humanity can find freedom by overcoming itself, its egoism.

The first woman is the *Domina et Mater*: relegated to home, she benefits from social recognition for her domestic duties of transforming raw materials into goods for the family. As for the Pioneer woman, she painfully struggles to gain a new role in society while still being unprepared for this change in the environment and herself. She finds herself between family and public responsibility without support or equal opportunities.

This is where we stand today: women are gaining new roles bringing new values to power to a very high cost.

When this phase is over, it will be the turn of the third woman: the *Social Mary*. She will showcase on a social level the virtues that women develop through motherhood. The State will then be equipped to be the social mother of everyone and protect, educate, and care for children. At this stage feminism will have completed its main mission and equal opportunities for women will become possible. Maria Montessori has some libertarianism, if not anarchism, as her philosophy is self-determination.

Montessori argues that the true educator is one who can take a step backwards, allowing the child to find the teacher within himself. A good educator only has to provide an ideal environment for the child to acquire things through play.

So what do mothers learn from caring for new lives? To step out of the center of the universe, and step back in front of the untamable nature within us. This is why through motherhood we practice measuring and gaining back the sense of limit.

When taking care of life we witness its limitless power and learn to let it blossom. This process occurs also in the creative process of play. It is how artists can be the vessel of the collective unconsciousness and transform it into a visual universal language. Allow me to share the conversation I had with a friend that described her experience of giving birth.

She told me that after ten painful hours of contractions she wouldn't dilate. The pain was so unbearable that she said: «*Alright, you get out. You live, I Die*». She believed she was dying. In that moment that she let go of herself she suddenly dilated ten centimeters and gave birth to her child Alba. She then told me: «*I felt I was dead and reborn into a new life at the same time. The old me, the center of my universe, died. From that moment my center shifted to Alba. No matter what happens to me and Alba,*

even if she decided to grow up on the other side of the planet, she would have been my new center of gravity». I see this story as the right representation of what becoming a mother could be for us all. To move the center of the universe from our self to new life on this planet.

ARIO MEZZOLANI How do you step beyond the stereotype of Eve as an objectified and procreating woman?

FLAMINIA VERONESI Women, their sexuality and body that can give life, death and pleasure are problematic for all monotheistic religions and capitalism as they bind humans to their bodies and could guide them to reconciliation with nature.

You might have heard of Lilith's myth, the first woman before Eve. When Adam saw her covered in blood and mud, he was terrified and sent her away. According to certain interpretations, Adam wasn't only male but both male and female. This was until when, because he felt lowly, God created the woman by dividing Adam into two. I like this version of Adam and Eve. I also made the exhibition *Masculin/Féminin* based on it. Taking it back to what we said, Lilith represents the sacred that we refused and were afraid of when we were the double Adam. When God separated Adam into two, I like to think Lilith merged into Eve. I still need to study more in depth with Lilith's mythology, but it symbolizes

what humans fear in nature, and what men fear in women. It represents the capacity of giving life or death, the menstrual blood and their sexuality.

AM How did you free yourself from patterns that caged and limited your womanhood vision?

FLAMINIA VERONESI I define myself more as a creature than as a woman. I often identify with seaweed. Because it is alive. Sometimes I question myself if being fluid or androgens wasn't also a way to empower myself from the subordinated role of women that still lives today. Now that I know the responsibility of being a woman, I sometimes step out of my seaweed form. I take on the challenge of being a woman.

If I put it aside for a second, I don't even feel Italian or connected to my own name anymore. I feel the result of every sculpture and painting I make, much more than the cities I've lived in, the jobs I've done and the experiences I've had. This is because art is the manifestation of collective unconsciousness and has transformative power. Therefore I felt shaped by the artworks I came across.

AM How do you connect social motherhood to environmental care and responsibility for life on Earth?

FLAMINIA VERONESI Social Motherhood is the form that the collective body of relations between everything and everyone can take to protect life on this planet.

AM Nature teaches us about the collective body. You have explored relational systems such as fungi and mycelium.

FLAMINIA VERONESI Last September I took part in a group exhibition curated by Laura Pugno titled *Symbiosis: the interconnected threads of fungi*, which took place at Simóndi Gallery in Turin. The body of work of this show brought me to the intuition that what was happening in nature could also happen with humans (I don't believe humans are separate from nature even if we like to think so, but in the context of this question this distinction is required to make my point).

We found only the visible part of the mushroom in the woods, or its fruit. There is a dense network of Mycelium under our planet that wraps around it all. This net regulates how nutrients, information, viruses and who knows how much else gets distributed between plants. It can stop virus propagation, or to supply nutrients to a tree that has enough nutrients to another tree struggling. It seems like there is an intelligence that acts through the mycelium. I like to identify this presence with Mother Earth or *Pachamama*, or the Great Mother Goddess of abundance. As well as being connected to one another,

we also have a force that controls us through a net that connects us all and thoroughly.

AM How do you position yourself relative to feminist theories and the contemporary art movement? What connections do you make with other women artists of the past and present?

FLAMINIA VERONESI Today I might relate the most to the Materialist Feminism of Donna Haraway, which sees within matter an energy that propounds through interaction. Animism infused with quantum theory and the latest scientific discoveries on matter, as well as feminist views on interconnection, equality, and sustainability. Also because of Montessori's interest in the potential within a playful use of hands and her path from medicine and feminism towards pedagogy, her view on women resonates with my practice which is focused on play and fantasy.

At art school they often ask you this question about who your references are and I never knew what to answer. Art practice comes from within and not from outside. I see art as a poetic science, I see artists as *poetic scientists* that carry on the job from where it was left from the one that came before.

As doctors use centuries the same two routes through the human body to access one specific bone, artists pick up tricks, freedom and references from the lifelong work of the artists that came before. For these reasons now I recognize how perceptive I am to the work of Leonora Carrington, Sara Lucas, Louise Bourgeois, Carol Rama, Niky De Saint Phalle, and Cinzia Ruggeri. I feel the responsibility to push their research forward, and therefore I listen to their practice.

AM What is the role of fantasy in Flaminia Veronesi's work? How does it affect our historical moment?

FLAMINIA VERONESI As a child I was dazzled by wonder. I used to play and fantasize about amazing things. Those visions and parallel dimensions gave me such joy and freedom that I kept getting back to them. Slowly a pink world took shape inhabited by new archetypes, including dragons, cyclops mermaids and flying pink whales. As it was so beautiful to me I wanted others to feel the same way. I started imagining things, and through playing with my hands, I made up ways to bring those visions from my inner world to everyone.

This is still the process I make art with and that generates many visions and creatures. A fantasy is the ability to combine existing things to create a new one. It's a manifestation of a metamorphic process that bursts wonder - which is feeling beauty and beauty is where we can grasp the transcendent. Fantasy is a tool for humans to evolve in new

forms. More and better use should be made of it. Not as a form of escape, but rather as a primary source of connection.

AM Tell us about imagination and wonder. What role do they play in the artistic process?

FLAMINIA VERONESI My understanding of art as a poetic science is inspired by *La Scienza Nuova* by Giambattista Vico. Beauty is an expression of the transcendent for humans. The manifold finds a particular harmony that simplifies his manifestation so that humans can grasp it briefly. If we find beauty we feel wonder. For a moment, wonder makes us desire to reach the transcendent. As we can't understand it we develop mythologies, symbols and allegories to get the closest to it. What Vico calls the Poetic Sciences.

Still today Greek mythology helps us understand human nature better than our modern and rational approach to the world. Still today we refer to that culture because in western culture fantasy has been misplaced into escapism or commodified in consumer products, but we need a healthy use of fantasy in order to be in dialogue with the transcendent.

In my practice I try to heal the perception of fantasy by recovering the visual heritage of Wonder and by creating reimagined mythologies and archetypes. Fantasy's symbolic visual language is much more inclusive and exhausting than verbal language. Verbal language is a second stage of representation and divides concepts through rationalization. Daydreaming and creating parallel worlds can create new horizons, new perspectives and possibilities for the future.

In a biography on Giambattista Vico by Marcello Veneziani I read *man is born a poet, he animates the world, he names and gives life to things with his vivid imagination; by creating he plays and by playing he creates, he exercises awe, the son of ignorance and the father of knowledge*. It expresses my statements on fantasy and play as tools to generate poetic science. Art is a playful act, a transformative act of matter that passes through the hands. It is a metamorphic act that generates wonder. My desire is to share the joy of wonder with the world by being a player that gives form to it. I see poets as celestial natators coming out of the planet's atmosphere. They catch things in the dark and unknown universe and bring them back to Earth. Shy mermaids and parallel dimensions.



No time no space: miart supera le geografie e le epoche

Si chiude la fiera milanese: un imprinting curatoriale che fa fatica ad emergere ma livello molto alto proposto dalle gallerie

lunedì 15 Aprile 2024

Laura Adamoli

Si è appena conclusa la XXVIII edizione di Miart, la Fiera Internazionale di Arte Moderna e Contemporanea di Milano, che si è svolta nell'intensissimo *weekend* tra venerdì 12 e domenica 14 aprile, in seguito all'anteprima VIP di giovedì 11. La fiera, come di consueto, è stata organizzata da Fiera Milano presso gli spazi di Allianz MiCo in partnership con Gruppo Intesa Sanpaolo e ha coinvolto circa 180 gallerie italiane e internazionali che hanno presentato opere già note degli artisti da loro rappresentati ma anche nuove commissioni. A corollario della fiera, oltre ai premi e alle acquisizioni di opere (che andranno ad ampliare la collezione di Fondazione Fiera Milano, collocata presso la Palazzina degli Orafi), anche una fitta programmazione di eventi collaterali, in particolare il miartalks, dedicato all'arte, alla musica, all'architettura e al design, e svolto in collaborazione con Starbucks Reserve™ Roastery Milano.

Il *concept* di Miart 2024, con la direzione artistica di Nicola Ricciardi, è *No time no space*. Non solo una teorica dichiarazione di intenti ma anche una concreta scelta curatoriale che ha portato Miart a colonizzare la città, fuori dalle sedi puramente istituzionali, e a espandersi nel tempo, proiettandosi verso la Milano Design Week (15-21 aprile) e la Biennale di Venezia che aprirà le sue porte sabato 20 aprile, "offrendo" così "un assaggio di quello che si potrà vedere in Biennale" come affermato da Galleria Lia Rumma che espone (oltre a nomi come William Kentridge, Marina Abramović, Vanessa Beecroft) l'artista egiziano Wael Shawky, presente anche a Venezia. (...)

Si passa poi alla sezione principale, *Established*, con gallerie che propongono opere dall'inizio del XX secolo sino agli anni più recenti e che avvolgono il visitatore in una *satura lanx* di passato e presente. Spostandosi da uno stand all'altro, infatti, si incontra la galleria fiorentina Tornabuoni che, come spiegato dalla gallerista, si rivolge "a collezionisti che amano il XX secolo" grazie alla sua ampia proposta di opere del '900, oppure la torinese **Simondi** che sceglie di portare tre artiste contemporanee interessate a temi politici e legate, ciascuna a proprio modo, al tema della fiera. **Fatma Bucak** (*I do smell war*, 2023) sembra ricordarci come la guerra sia una costante geografica e storica, al pari dei rapporti che si vengono a instaurare nello spazio pubblico tra culture e lingue diverse, come è accaduto per l'azione *Stazioni* realizzata da **Emily Jacir** nel 2009 a Venezia e documentata dalle stampe esposte da Simondi nel proprio stand. Inizialmente approvato dalle autorità della città, l'intervento artistico di Jacir, che prevedeva di affiancare i nomi delle fermate del vaporetto con le rispettive traduzioni in arabo, è stato poi bloccato senza dare ulteriori spiegazioni. Infine, **Flaminia Veronesi** sembra porsi al di fuori dei canonici concetti di tempo e spazio, con una rappresentazione della figura femminile mutante e fluida: svolgendo un discorso politico e femminista relativo alla condizione delle donne nella società contemporanea, l'artista di concentra in particolare sul cambiamento dei concetti di "madre" e di "maternità", sempre più ampi e non più relegabili alla sola dimensione femminile.

Flaminia VERONESI

Maternità sociale. Grandemadremamma

Siamo soliti pensare per opposti, una cosa non può essere un'altra, ossessionati dal distinguere nettamente il giorno dalla notte, il bianco dal grigio, la luna dal sole, il buio dalla luce, il digitale dall'analogico, il cotto dal crudo. Difficilmente si è disposti anche solo ad accettare l'esistenza di ciò che sta nel mezzo, nonostante alle volte possa risultare a tutti gli effetti migliore.

Un altro immenso binomio che sta alla base dell'esistenza si riassume in maschio-femmina (o uomo-donna), denominazioni derivate da fatti biologici che non considerano - o addirittura non consentono - alternative. L'impianto della società patriarcale, tutt'oggi molto in voga, ha le sue radici sostanzialmente al centro di questi due poli opposti, ma per fortuna esistono persone che portano avanti imperterrite una lotta a favore delle sfumature che intercorrono tra i due estremi. Un'argomentazione imprescindibile fa dell'interiorità il proprio cavallo di battaglia, sottolineando come ognuno di noi sia in grado di provare emozioni (salvo impedimenti psichici che conducono ad una totale assenza di empatia). Emozioni che valgono universalmente, senza genere né etichetta di alcun tipo.

La mostra *Maternità sociale. Grandemadremamma* alla Galleria Simòndi di Torino abbraccia le riflessioni di **Flaminia Veronesi**, cullandole e rendendole artisticamente disponibili per la fruizione del pubblico. Anche grazie alle cure di Andrea Lerda, le stanze della galleria si tingono di rosa e si popolano di una moltitudine di seni, due simboli elevati dall'artista a identificare un concetto di maternità fluido, non più solo femminile ma insito in chiunque abbia «premura verso l'altro e responsabilità verso la vita». Le parole di Maria Montessori supportano e alimentano il pensiero di Flaminia Veronesi, affa-

scinata dalla pedagogista, educatrice e tra le prime donne a laurearsi in medicina in Italia, che a inizio Novecento parlava già di questioni femministe. Tra queste, il focus ripreso sin dal titolo dell'esposizione fa fede all'idea che la maternità non debba essere collegata solo ad un mero meccanismo riproduttivo, ma sia proiettata anche verso fattori che seguono la fine di una gravidanza: educare e crescere o, in altre parole, prendersi cura di un altro essere vivente. Ed è proprio da qui che si apre il discorso verso la concezione che l'atto di "prendersi cura di" non ha età e non è necessariamente legato alla donna (madre, colei che ha fisicamente dato la vita a chi riceve simili attenzioni e riguardi).

La maternità sociale di Flaminia Veronesi può essere quindi interpretata come un ritorno a madre natura, dove il genere femminile è solo una conseguenza della lingua italiana, tanto quanto il mondo e la Terra stanno ad indicare la stessa cosa. Il seno, dunque, diventa un attributo alla pari di braccia e gambe o, come in questa sede, diventa il portale volto ad accogliere il visitatore, esplicitamente ispirato a *She - A Cathedral* (1966) di Niki de Saint Phalle. Partendo da un concetto così comune e di facile comprensione, Flaminia Veronesi compone un inno alla collettività e all'altruismo, senza frontiere né differenze, popolato da figure polimorfe che vivono sulle note della sua voce che in loop risuona all'interno di una pseudo abitazione. Perché di fatto maternità è sinonimo di casa, un luogo in cui si sta bene, si è al sicuro e soprattutto si può essere se stessi (motivo per cui casa, in queste circostanze, non corrisponde ad un luogo fisico, bensì intimo e personale).

Cecilia Paccagnella

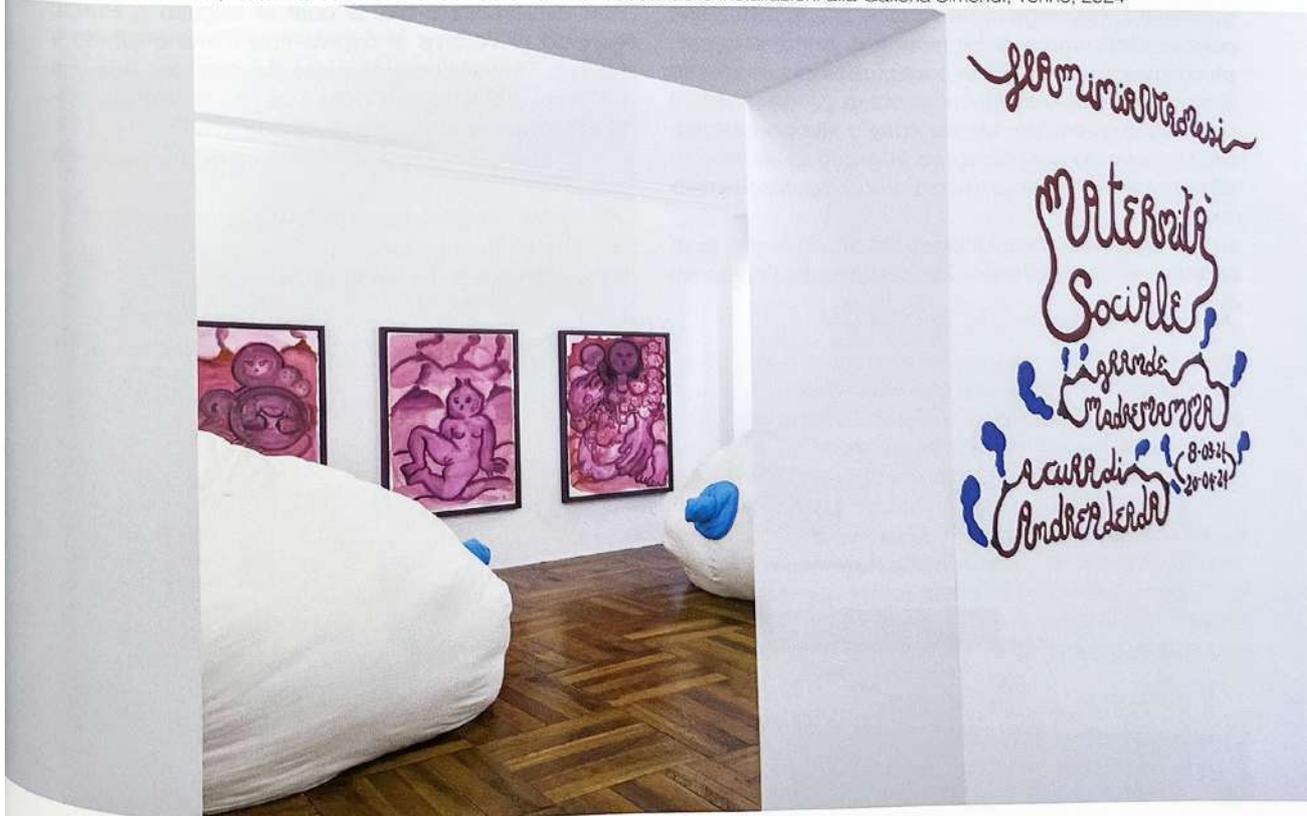
Flaminia Veronesi.

Maternità sociale. Grandemadremamma

Galleria Simòndi, Torino

dal 8 marzo al 20 aprile 2024

Flaminia Veronesi, *Maternità sociale. Grandemadremamma*. Veduta delle installazioni alla Galleria Simòndi, Torino, 2024



La “Maternità sociale” di Flaminia Veronesi alla Galleria Simondi Torino

La Maternità sociale Grandemadremamma di Flavia Veronesi, in mostra presso la Galleria di Francesca Simondi, è un’ampia riflessione figurativa sulla consapevolezza e il senso di maternità sociale

20 marzo 2024

DI GIUSEPPE AMEDEO ARNESANO



Flaminia Veronesi – Maternità sociale Grandemadremamma – Simondi Gallery 2024

La rappresentazione della maternità nell’arte è una tematica ampiamente indagata e discussa, una specie di parametro figurativo e narrativo senza tempo. **Maternità sociale. Grandemadremamma** è il titolo dalla prima mostra personale di **Flaminia Veronesi** (Milano, 1986), presso la **Galleria Simondi** di Torino. L’artista presenta una mostra divertente, cromaticamente vivace (poiché ragionata su varie graduazioni di viola e fucsia, colore simbolo della lotta femminista) e iconograficamente suggestiva. L’operazione, accompagnata dal testo critico di Andrea Lerda, si apre con un’insolita installazione formata da due grandi seni, che fungono da spartiacque tra il mondo reale e quello immaginifico creato dall’artista lombarda, a seguire con un corpus inedito di opere su carta e lavori scultorei. La seconda sala si presenta come un’anticamera o un *prònao* greco che con sacralità indirizza lo spettatore nella stanza principale, anche qui la dimensione, seppur estraniante, rimanda al concetto

ATP DIARY

architettonico dell'antico dove il cuore principale dell'intera costruzione risiedeva nel *naòs* (cella). Al centro dello spazio una seconda installazione a forma di casa o tempio ricoperto da seni in tulle rosa, nel mezzo un plinto con sopra una statuetta policroma che ricorda la divinità dai molti seni conosciuta come *l'Artemide Eresia* in esposizione al MAAN di Napoli.

Nella piccola scultura di Flaminia Veronesi, attorno alla quale ruota il pensiero dell'intera mostra, l'opera diviene una *Mater Matuta* contemporanea, una protettrice delle donne libere che lottano ed evadono dagli stereotipi novecenteschi e patriarcali.

Le storie inusuali, le forme mutanti, i colori e l'attitudine ricreata in chiave antropologica, simbolica e anticonformista espressa nel linguaggio dell'artista, aspirano al superamento di quella condizione di sottomissione femminile divenuta nei secoli una consuetudine silente e abominevole.

In questa occasione Flaminia Veronesi ci riconsegna un'immagine dal valore visivo e dall'intenso livello energetico e sensoriale, ricollocando al centro della sua pratica l'idea del femminile sacro, identificato più volte con il concetto di Madre Natura o Madre Terra, intesa anche come forza primordiale e rigeneratrice regolare della vita, in stretta connessione con la natura, così come appariva per le comunità primitive del paleolitico, la piccola statuetta votiva nota oggi come la *Venere di Willendorf*.



Flaminia Veronesi – *Maternità sociale Grandemadremamma* – Simondi Gallery 2024

Tra maternità sociale e meraviglia. Intervista all'artista Flaminia Veronesi

Dall'arte alla moda e alla maternità sociale, l'artista si racconta ad Artribune in un colloquio uscito sul secondo numero del nostro Focus Moda. Qui l'intervista e le foto esclusive

di Aurora Mandelli | 18/03/2024



Flaminia Veronesi. Curatela visiva di Alessia Caliendo, make-up di Marika Zaramella con l'assistenza di Sofia Caspani. Photo Angelo Guttadauro 00

Circuito e talvolta frainteso, il discorso sull'emancipazione di genere avanza passo a passo su terreni tanto più percorsi quanto più scivolosi, in equilibrio tra la risonanza capitalizzata e il compromesso di una rappresentazione estremamente didascalica. Attraverso la quale, le sfumature si dissolvono nell'*impasse* patriarcale, tentando di mettere in atto una coscienza collettiva sollevata negli anni e violentata per millenni. Guardando al panorama artistico-culturale però il pensiero fluisce in manifesti viventi o, meglio, in madri del cambiamento, come nel caso dell'artista Flaminia Veronesi, che ci ha accolto nel suo studio, immortalata dagli scatti di Angelo Guttadauro, per il secondo numero del Focus Moda di *Artribune*. Con le sue opere magmatiche, tra sculture metamorfiche e acquerelli vibranti, collaborazioni *fashion*, l'intuito visionario e il suo universo onirico affacciato sulla poetica della meraviglia, l'artista abbraccia una concezione espansa di essere umano fino a riflettere sul sentimento di "maternità sociale" (che ritorna nella mostra *Maternità sociale. Grandemadremamma*, curata da Andrea Lerda e visitabile alla Galleria Simóndi di Torino fino al 20 aprile) necessario per la "cura del mondo".



Caliendo, make-up di Marika Zaramella con l'assistenza di Sofia Caspani. Photo Angelo Guttadauro 01

Intervista a Flaminia Veronesi

Se lo stupore contemporaneo è diventato un'anomalia nella logica della saturazione, qual è la tua formula per lasciarlo emergere?

Il gioco, esercizio dell'assurdo che cura la ferita tra l'uomo e il mondo. Trasforma, crea stupore e un'oasi di gioia. Spazio sacro per ogni essere umano in cui sviluppare autodeterminazione. Quando entriamo nel gioco, riusciamo a stare nel doppio, in dei mondi paralleli: il tempo è stravolto, molteplice e contemporaneo. L'arte per me è scienza poetica che interroga il mondo attraverso la meraviglia. Ci poniamo delle domande, manipoliamo la materia, attraverso la trasformazione creiamo stupore e un linguaggio visivo molto specifico, che fa emergere il contemporaneo. Inteso come ne parla Agamben: le luci delle stelle che non sono ancora arrivate perché sono appena nate.

Nella mostra *Masculin/Féminin* indaghi maschile e femminile, corpo e anima. In che modo vivi queste definizioni?

La fantasia crea relazione e il linguaggio simbolico dialoga con il trascendente. Attraverso il gioco delle mani esprimiamo un linguaggio visivo che semplifica il molteplice in bellezza. Rendendo accessibile per un istante il trascendente.

C'è un'opera a cui tieni in particolare?

Pagurina, una creatura emersa dal mare piena di stupore per il nostro mondo. Nella sua forma ibrida di Naturalia manifesta la gioia della meraviglia e della conoscenza. Ne presenterò una realizzazione in bronzo a Venezia nella galleria di Tommaso Calabro. Nella mia opera c'è poi un continuo richiamo alle mitologie greche, forse perché in certi momenti storici parlano molto più della complessità dell'essere umano di quanto lo faccia la cultura contemporanea.



Caliendo, make-up di Marika Zaramella con l'assistenza di Sofia Caspani. Photo Angelo Guttadauro 01

Che ruolo sta avendo la moda nell'arte contemporanea femminile?

La moda può amplificare il messaggio di un artista su ampia scala e far agire il suo linguaggio attraverso il vissuto di chi lo indossa. Quando la moda e un artista riescono a celebrarsi vicendevolmente, rifuggendo appropriazioni a livello identitario, assistiamo a espressioni feconde di due universi creativi che si incontrano. In Italia, dove manca un sistema di supporto, la collaborazione è pressoché imprescindibile. E credo che l'artista sia una figura professionale molto valida da portare anche in diverse realtà lavorative, non solo quelle della moda.

E il brand Marni che cosa ha rappresentato per te?

Ci siamo divertiti misurandoci su vari piani: dai motivi dei tessuti per una collezione, ai gioielli, a una mostra nel loro flagship store di Montenapoleone. Per quest'ultimo progetto, intitolato *The Hermitcrab's Wundershell*, abbiamo ideato un percorso espositivo all'interno del negozio, dedicato alla ricerca di Adalgisa Lugli sulle Wunderkammer, che attraverso una collezione di sculture e tele di Paguri conduceva il visitatore a una grande conchiglia, grotta delle meraviglie, in cui entrare e ammirare.

Il 7 marzo 2024 è stata inaugurata nella galleria Simóndi a Torino la tua ultima personale *Maternità sociale. Grandemadremamma*, curata da Andrea Lerda. Come nasce?

Credo che sia nata dal mio costante interrogare il femminile, mostra dopo mostra. Nello specifico sono stati alcuni scritti di Maria Montessori e una mostra collettiva sui funghi a darmi lo spunto. Dalla produzione per la mostra sui funghi è nata l'intuizione di come la Pachamama, che agisce attraverso il micelio per regolare la vita sulla terra, possa agire anche grazie alle relazioni di interdipendenza degli uomini fra loro e la Natura. Maria Montessori mi ha illuminata rispetto alla necessità di slegare l'aspetto biologico dalla maternità in favore di una maternità sociale

Spiegaci.

La madre non è chi procrea ma chi manifesta premura verso una nuova vita e sceglie di esserne responsabile. Scelta accessibile a tutti, al di là delle condizioni biologiche. La maternità si apre alla comunità e si fa sociale. Maternità sociale come forma che prende la vita per proteggere sé stessa, un grande corpo collettivo in cui identificarsi e fare mondo, anche femminile, con l'esercizio della pace, della cura e dell'autodeterminazione.

All'interno della cultura patriarcale in che misura credi sia possibile, oltre che necessario, ricucire questa consapevolezza di "maternità comunitaria"?

La maternità confinata nella casa risulta schiavitù. Portata su un piano sociale, libera l'umano dall'alienazione. Le donne che sempre più entrano nel mondo porteranno in esso i valori del materno. Continueranno a lottare dolorosamente per questo cambiamento e per un sistema culturale alternativo al patriarcato, fondato sulla consapevolezza degli umani di appartenere a un sistema di interdipendenza con la natura e gli altri esseri viventi. E proprio per questo motivo, non possiamo più non preservare la vita.

Aurora Mandelli

Dove nasce il DESIDERIO

Il mondo ONIRICO e surreale di FLAMINIA VERONESI è in esposizione a Torino. Al centro, il SENO materno – simbolo della CURA – che da atto PRIVATO, nelle intenzioni dell'ARTISTA, deve diventare sociale. Di FRANCESCA FACCANI

U

na figura femminile in stato avanzato di gravidanza, lunga 23 metri e alta 6, dava il benvenuto a chi entrava alla mostra *Sbe - A Cathedral* al Moderna Museet di Stoccolma nel 1966. Per accedere bisognava attraver-

sare la vagina di questa futura madre scolpita dall'artista Niki de Saint Phalle. Più di recente, nella serie tv *Succession*, il protagonista Kendall organizza la festa per il suo quarantesimo compleanno costringendo gli invitati ad attraversare un corridoio gonfiabile che rappresenta una replica gigante della vagina della madre. Due esperienze che ricordano l'atto di venire al mondo. Sono due grandi seni materni, invece, i due portali d'ingresso alla mostra di Flaminia Veronesi che si intitola *Maternità sociale. Grandemadremamma* e che inaugura il 7 marzo

alla Galleria Simóndi di Torino. Una volta varcata la soglia, inizia l'immersione nel mondo onirico e surreale dell'artista che, in questa occasione, va oltre l'atto del nascere per rivisitare il pensiero di "maternità sociale" di Maria Montessori. «È dal seno della madre che nascono la fantasia e il gioco», dice l'artista, quando la vado a trovare nel suo studio di Milano, dove ha mappato la maternità come uno snodo naturale della sua poetica fantastica. E spiega meglio: «Solo nel momento in cui ti separi da essa, nasce il desiderio».

Mentre racconta, riempie quel petto gigante (che andrà in esposizione) con la bambagia, e mi mostra acquerelli e ceramiche popolate da figure mostruose e mutanti, da cui sorgono seni come catene montuose. «In questo mio mondo fantastico tutto è dotato di seni perché tutti scelgono di essere madri. La maternità non è semplicemente l'atto di procreare, ma è quel sentimento di premura verso una nuova vita».

Anche una scultura che ricorda una casa è ricoperta da seni e capezzoli di tulle, scenario in cui prende vita un nuovo immaginario del materno, rinchiuso per troppo tempo nella dimensione della cura domestica, e ora libero di evadere. «È l'idea montessoriana di "donna pioniera", che deve portare le virtù del privato, della cura e del sacrificio, nel sociale. Solo allora il mondo si farà più femminile e la donna potrà condividere il suo materno con il resto della società. In quella occasione sarà possibile parlare di uguaglianza». All'interno della casa scultura, un altoparlante riproduce un testo scritto e letto da lei, la sua prima installazione sonora; si intitola *Madrescenza* ed è la sua dichiarazione d'intenti. Il corpo della donna è ancora un campo di battaglia. È per questo che continuiamo a disegnarlo nel mondo immaginifico dell'arte. A trasformarlo in cattedrali, come aveva fatto anche De Saint Phalle.

Un'espressione che usa spesso Veronesi quando parla è "fare mondo", mappare l'esistente attraverso ciò che ancora non esiste, e sta tutta qua la sua missione artistica nel mondo, così evidente in questa mostra. «Nominare le cose col linguaggio dell'immaginazione le rende reali. È quello che voglio fare quando creo».



L'artista Flaminia Veronesi nel suo studio. Alle sue spalle, una delle opere che saranno esposte dall'8 marzo al 20 aprile nella mostra "Maternità sociale. Grandemadremamma" alla Galleria Simóndi di Torino, con la curatela di Andrea Lerda.

Maria Montessori ispira l'estro la donna non è solo madre

LA PERSONALE DI FLAMINIA VERONESI SI APRE GIOVEDÌ 7 MARZO ALLA GALLERIA SIMONDI

MONICA TRIGONA

Flamini Veronesi, milanese, classe 1986, è una delle voci più originali del panorama creativo italiano. Da vera sperimentatrice spazia con disinvoltura dalla concezione di oggetti funzionali e di design alla scultura, alla pittura e alle installazioni. Il suo mondo immaginifico fatto di animali marini, figure antropomorfe, piante tentacolari, sirene e quant'altro, ricorda quello libero e anticonformista proprio dei surrealisti, in netta contrapposizione al regno della logica.

La sua originale poetica, onirica e spontanea, giunge alla galleria Simondi, con la mostra "Maternità sociale. Grandemadremamma", curata da Andrea Lerda da giovedì 7 marzo, con inaugurazione dalle 18 alle 21. Veronesi si ispira al pensiero di Maria Montessori, la cui vita, scelte ed attività sancirono una nuova prospettiva nelle rivendicazioni femministe.

Nello scritto "La via e l'orizzonte del femminismo" la nota pedagoga attribuiva alla donna la responsabilità di battersi per non essere più "domina/mater" ma "donna nuova" chiamata a portare nella società i valori femminili.

Il percorso che l'artista ha quindi



A sinistra "Madrescenza" e a destra "Come micelio, noi multipli uniti": entrambe le opere sono di Flaminia Veronesi

cano i manicomi

otografici ed audiovisivi arricchiti da una
assegna fotografica in 15 totem che
accontano i manicomi italiani negli anni
00. Affiancano la mostra una serie di
resentazioni, sino a merc 13. Tra i primi
appuntamenti: il 4 (ore 10,30)
"Oltre il manicomio" saggio di
Roberto Cestari; il 5 (ore 18)
libro "Noi due siamo uno. Storia
di Andrea Soldi, morto a Torino
per un TSO"; il 6 (ore 9,30) film
"Isogni abitano gli alberi"; il 7
(ore 10) film "Fate la storia senza
dime"; l'8 (ore 18) libro "Donne
e follia" di Bruna Bertolo,

Fino a ven 15 marzo con orari: lun-dom
9,30-19,30; ingresso gratuito. v.g. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

concepito è un'immersione in una
dimensione simbolica in cui l'aspetto
materno acquista il carattere di
sentimento universale. Entrando in
galleria lo spettatore viene accolto da un
inedito portale: due grandi seni in
morbida stoffa che lo invitano a
proseguire nella prima sala dove spiccano
tre acquerelli nelle tonalità del rosa che
rimandano alla figura protettrice per
eccellenza.

La seconda sala è occupata da una
cassetta semitrasparente con seni ricamati
e un'ambientazione sonora che tutto
avvolge. "Le virtù del femminile come la
cura, l'accoglienza e il legame con il
naturale, sono ora libere di evadere dalla
casa nella quale erano tenute prigioniere
e di rendere finalmente più forte la specie
umana", spiega il curatore. All'esterno
della delicata struttura si trovano sculture
e acquerelli. I seni continuamente
riprodotti, le grandi mani, le figure
morbide e quelle tonalità che evocano

l'interiorità, quella più viscerale,
raccontano una "concezione espansa di
essere umano". Così lontana da stereotipi
e preconcetti, l'artista mostra una sfera
femminile universale, condivisibile da
ognuno in quanto essere materno che
nutre attraverso la propria attenzione le
vite altrui.

Nella mostra "Flaminia Veronesi
mobilita l'immaginazione e ricorrere al
potere del sogno non solo nell'accezione
andersiana e negativa di prefigurare i
futuri scenari della catastrofe culturale e
globale, ma anche in quella positiva di
ipotizzare e pensare scenari alternativi,
così da poter guidare la nascita di un
nuovo concetto di maternità comunitaria
necessario per la cura del Mondo", per
dirla ancora ancora con Lerda.

La mostra che resterà aperta sino al 20
aprile, è in via della Rocca 29; orario: da
martedì a sabato 15-19, t. 011/8124460.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simbiosi – Le interconnesse trame dei funghi

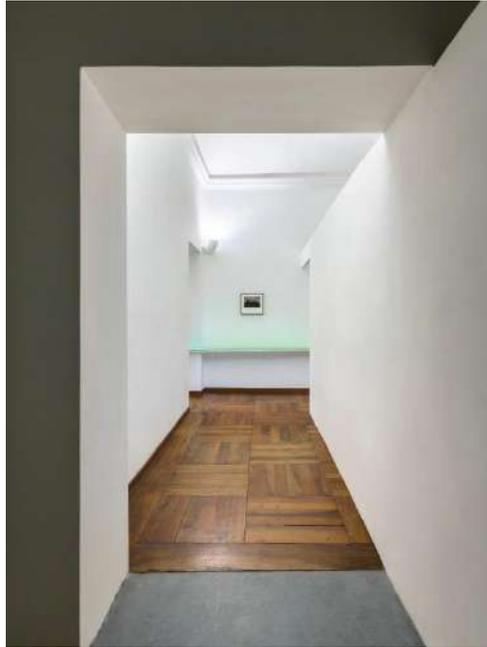
La galleria torinese Peola Simondi ospita SIMBIOSI. Le interconnesse trame dei funghi con le opere di Laura Pugno, Takashi Homma, Flaminia Veronesi e Claudia Losi, inaugurando la prima edizione del format Post Scriptum. La mostra è visitabile fino al 5 novembre 2023.

CRISTINA MELI IN MOSTRE IN CORSO / RECENSIONI

Dallo scorso settembre 2023 la galleria Peola Simondi, fondata nel 1989 da Alberto Peola, è diretta unicamente da Francesca Simondi. Per celebrare questo passaggio di rinascita tra continuità e rinnovamento, nasce *Post Scriptum*, un format dedicato agli artisti. Ogni settembre la galleria ospiterà l'inaugurazione di una mostra collettiva curata in collaborazione con un artista prescelto, il quale a sua volta inviterà a partecipare altri artisti. Per questa occasione l'artista designata **Laura Pugno** (Trivero, 1975) ha invitato **Takashi Homma**, **Claudia Losi** e **Flaminia Veronesi**. *SIMBIOSI. Le interconnesse trame dei funghi*, è una mostra dedicata interamente alle connessioni che questi esseri viventi creano con il nostro Pianeta.

Il regno dei funghi ottiene il suo riconoscimento nel 1817 dal botanico *Christian Gottfried Daniel Nees von Esenbeck* (1776-1858) e comprende milioni di specie diverse. Questi organismi viventi sono capaci di colonizzare ogni tipo di ambiente, dalla fossa oceanica alle regioni glaciali dell'emisfero boreale. Alcuni di loro sono così resilienti da riuscire a sopravvivere in zone altamente contaminate, nutrendosi di radiazioni nucleari. **Takashi Homma** (Tokyo, 1962) crea la serie fotografica *Mushroom from the forest* (2011) documentando la loro presenza nelle foreste intorno Fukushima, appena dopo il disastro del 2011. Queste tipologie di funghi diventano gli esseri perfetti per abitare territori radioattivi, approfittando della stoltezza del genere umano per conquistare il proprio posto sul pianeta. Le fotografie stimolano perturbanti riflessioni sulla caducità dell'esistenza umana.

È da questo sentimento di precarietà, nato dalla consapevolezza del fallimento umano, che nasce *Abendland* (2023), la terra del tramonto. Lo spazio espositivo è stravolto in un percorso che obbliga lo spettatore ad interfacciarsi con la prima opera di **Laura Pugno**. La fotografia è collocata in fondo al lungo corridoio, illuminata dal basso da un neon verde che attira l'attenzione. Ispirata dal poema filmico del regista *Nikolaus Geyrhalter* (Vienna, 1972), rappresenta un paesaggio in cui il sole in transito si nasconde dietro ad una piccola selva di piante che ricordano miceli, ovvero i corpi dei funghi.



Da qui il percorso si svincola dalla volontà dei curatori e biforcandosi in due sale chiede al visitatore di scegliere. Sembra trattarsi di una metafora contro il radicato atteggiamento di accettazione passiva degli eventi, tipico degli esseri umani. Infatti, in genere, anziché prevenire i danni si trovano soluzioni per rimediare, quando ormai è troppo tardi. Laura Pugno crea la serie *Sintomo* (2023) composta da tre fotografie che ritraggono paesaggi invernali catturati da una vista aerea ma parzialmente mascherati da una coltre grigio fumo. L'artista ha applicato al centro dell'immagine uno strato di una crema realizzata con la cosmetologa e farmacista Cristina Portinaro, un composto realizzato con gli estratti del fungo tremella dalle proprietà anti-inquinamento. Laddove è stata applicata la crema, l'immagine è visibile. Sintomo riflette l'incapacità degli esseri umani di trovare una reale soluzione contro l'inquinamento.

Flaminia Veronesi (Milano, 1986) omaggia il regno dei funghi rappresentando in plastilina una dea madre fungina di cobalto dai numerosi volti e seni che sgorgano filamenti verdi di micelio. La creatura sorge solenne, sorretta da grandi mani che poggiano sul terreno. Seppur le piccole dimensioni è capace di trasportare spiritualmente il visitatore nel regno dei funghi, idealizzato come un luogo in cui gli esseri viventi sono strettamente connessi. *Come micelio, noi multipli uniti* (2023) è una seconda scultura di plastilina polimerica rossa creata da Flaminia Veronesi, accompagnata da tre acquarelli della stessa tonalità, raffiguranti un intreccio di corpi di esseri umani, uniti idealmente come i corpi dei funghi.

Il perimetro dello spazio espositivo di tutte le sale è stato allestito con una mensola in legno che regge le opere allo stesso livello, annientando ogni gerarchia. Nonostante ciò si impone *Rosa* (2023), un grande quadro dai colori accessi rappresentante la rosea cosmogonia di un nuovo mondo. Flaminia Veronesi dipinge grovigli di piante fiorite radicati in celesti driadi adagate accanto ad un variopinto bestiario che include piccoli diavoli, ibridi marini e animali mitologici. Al centro del dipinto si snoda un arcobaleno tenue cavalcato da tre cavalli bianchi. Sopra le loro teste centauri, angeli, demoni e creature magiche fluttuano nel cielo rosato sovvertendo il consueto equilibrio tra cielo e inferi.



Su quella scala salirono le mie parole (2013) è l'installazione di **Claudia Losi** (Piacenza, 1971), una scala di legno ricoperta di grafite su cui idealmente potremmo lasciare le nostre impronte. Piccole sculture di funghi ibridi composti da vegetali, animali ed elementi rocciosi in perfetta simbiosi spuntano sui gradini e ai piedi della scala. L'opera diventa una metafora di come, afferma Francesca Simondi *"l'incredibile mondo dei funghi può infondere un segno in ognuno di noi, divenendo fonte d'ispirazione per rivoluzionare il nostro modo di vivere e di relazionarci con l'altro"*.

I licheni sono un esempio di organismi simbiotici per eccellenza poiché sono un incrocio di alghe e funghi. Claudia Losi ricama su tessuto i licheni ricostruendo i micro paesaggi fungini in movimento che ha osservato durante i suoi viaggi. Le *Tavole vegetali* (1995-2023) sono delicati ornamenti di sottobosco che rappresentano l'adattamento e la stabilità di specie che seppur diverse sono in perfetta interrelazione, così da garantire la propria sopravvivenza.

Morfologie celesti (2023) è un'opera di Laura Pugno ideata in collaborazione con i biologi Erica Lumini e Samuele Voyron. Corpi di funghi, miceli, immersi nella resina dentro un plexiglass ricreano la visione di un cielo notturno cosperso di stelle che sembra vegliare su di noi. Durante la scorsa giornata del contemporaneo, negli spazi della galleria, Laura Pugno e Samuele Voyron hanno offerto al pubblico un dialogo tra arte e scienza. L'artista e lo scienziato sono giunti insieme alla consapevolezza che l'arte usa le scoperte scientifiche per sviluppare nuove tematiche affascinanti in chiave artistica e allo stesso modo la scienza può avere bisogno dell'arte come propria alleata per ampliare i confini dell'immaginazione.

Le interconnesse trame dei funghi in mostra a Torino

La mostra alla galleria Peola Simondi è un inno alla biodiversità e all'importanza dei funghi nel nostro ecosistema. Attraverso la lente dell'arte contemporanea

di Federica Maria Giallombardo | 27/10/2023



SIMBIOSI. Le interconnesse trame dei funghi, 2023, installation view at Galleria Peola Simondi, Torino

La galleria Peola Simondi inaugura la stagione autunnale con la mostra collettiva *SIMBIOSI. Le interconnesse trame dei funghi*, che ospita le opere di Laura Pugno (Trivero, 1975), Takashi Homma (Tokyo, 1962), Claudia Losi (Piacenza, 1971) e Flaminia Veronesi (Milano, 1986). L'occasione è la prima edizione di *Post Scriptum*, una rassegna che ogni anno a settembre promette di esporre un artista "di punta" della galleria, che a sua volta chiederà ad altri artisti di partecipare, riunendo le opere sotto un tema comune. La mostra, nata dalla collaborazione con fisici, biologi e filosofi dalla risonanza internazionale, si focalizza sul mondo dei funghi e sulle connessioni che essi creano nel nostro pianeta, sul "ridimensionamento" della specie umana a favore del biocentrismo e su nuove ipotesi di rinascita basate sull'utilizzo consapevole di risorse ambientali – ricercando al contempo una restituzione "estetica" nelle opere d'arte contemporanea.

Una mostra sul mondo dei funghi a Torino

Abendland è un termine tedesco che letteralmente si può tradurre con "terra della sera" e il suo significato spesso è associato all'espressione "tramonto dell'Occidente". Nessun titolo più azzeccato per cominciare il percorso espositivo della mostra alla galleria Peola Simondi: l'omonima fotografia di **Laura Pugno**, che sconfina l'orizzonte del corridoio costruito appositamente per l'occasione – un allestimento dalla stessa artista, ideato come una sorta di "contenitore site-specific" –, è un piccolo inno a una rinascita soggettiva e umana, che passa dalla decadenza e dalla crisi, come ogni ricorso della Storia che si rispetti; una metamorfosi che ribadisce gli stadi della morte e del declino (della materia come dell'intelletto) per imporsi quale tenace **ritorno alla vitalità**. È questo il macro-tema che lega fittamente le opere in mostra: le due *Morfologie celesti* (2023), sempre di Laura Pugno ma realizzate in collaborazione con i biologi Erica Lumini e Samuele Voyron, sono campioni di micelio sotto resina ancora in proliferazione e mutamento, che simulano il cielo notturno. Frutto di un'altra collaborazione, questa volta con la cosmetologa e

farmacista Cristina Portinaro, Pugno ha materializzato la concezione di palliativo alla crisi climatica con la serie *Sintomo* (2023): le vedute fotografate dall'artista sono sommerse in un denso strato pastoso (una crema innovativa con estratto di fungo Tremella, dotata di proprietà anti-pollution, realizzata in occasione della mostra e in vendita presso la galleria).



Le opere di Takashi Homma, Claudia Losi e Flaminia Veronesi

Dei funghi radioattivi di Fukushima, Chernobyl e Stony Point ritratti da **Takashi Homma**, interessante è il richiamo al libro di Merlin Sheldrake *L'ordine nascosto. La vita segreta dei funghi*: questi organismi, grazie alle loro straordinarie proprietà metaboliche, sono in grado di sopravvivere riciclando i rifiuti tossici e sfruttando le radiazioni come fonte di energia. L'utilizzo di esperienze distruttive e negative quali fonti di rinnovata resistenza e poeticità è anche il tema affrontato da **Claudia Losi** nell'installazione *Su quella scala salirono le mie parole* (2013), dedicata alla scomparsa della madre. Infine, è d'obbligo una menzione d'onore. L'opera *Rosa* (2023) di **Flaminia Veronesi** rappresenta un'identità collettiva e proliferante, bucolica e distopica, con una multicolore e variegatissima danza vorticoso di rinascita e gioia; elementi naturali ed esseri magici del sottobosco si intrecciano tra loro in un gioco sul baratro della ferita tra l'uomo e il mondo.

Flaminia Veronesi: l'universo surrealista dell'artista più amata dalla moda e non solo

Flaminia Veronesi ci porta nel suo atelier e nel suo mondo surrealista. In cui l'arte è l'energia del tutto.

di Valentina Raggi

Foto di De Pasquale+Maffini



Flaminia Veronesi nel suo studio, alle spalle la tela *Pagurina* esposta alla mostra *The Hermitcrab's Wundershell* nello store di Marni in via Monte Napoleone a Milano (fino al 30 aprile). ©De Pasquale+Maffini

Il magico mondo di creature metamorfiche di Flaminia Veronesi

«Lo cielo i vostri movimenti inizia;/ non dico tutti, ma, posto ch'i' 'l dica,/ lume v'è dato a bene e a malizia,/ e libero voler; che, se fatica/ ne le prime battaglie col ciel dura,/ poi vince tutto, se ben si notrica». Così scriveva Dante nel XVI Canto del *Purgatorio*, mettendo in bocca a Marco Lombardo, uomo di corte che ben conosce il mondo, una riflessione, una sentenza sul talento, che ha fatto scuola: **il cielo dà un primo movimento alle creature attraverso l'inclinazione naturale che assegna a ciascuna di esse, poi l'uomo, dotato di una ragione e di un libero arbitrio, può scegliere il proprio destino.** Ma quel talento, ci ricorda poi Dante, è un dono innato da ridonare al mondo.

Osservando **Flaminia Veronesi** il pensiero è che quelle parole siano davvero eterne, sempre attuali. **Il suo mondo creativo**, un universo mosso da un'energia e da una fantasia che a

stento lei stessa riesce a contenere, è **popolato di figure mitiche, metamorfiche e metaforiche**, appartenenti a una dimensione altra che alla fine scopriamo essere la nostra più intima, dove **psiche e natura si fondono**.



Una serie di acquerelli realizzati per la mostra a Palermo (a cura di Mariachiara Di Trapani), in cui Veronesi dimostra come la fantasia abbia la capacità di sviluppare empatia per altre forme di vita. Un erbario e bestiario fantastico che sarà anche un volume. ©De Pasquale+Maffini

Sirene e diavoli, paguri, draghi a due teste, uova giganti, piante antropomorfe legano mondo marino e terrestre in **un cortocircuito colorato e concettuale che parla, con un sorriso, davvero a tutti**. «L'arte per me è divertimento. Giocando e creando si è rivelata innanzitutto a me stessa e mi ha trasformata. Ed è una scienza poetica, come diceva Giambattista Vico, **attraverso lo stupore incalza il desiderio di conoscenza**».



La grande tela *Maga blu* (esposta da Marni), una scultura di pianta per la mostra Erbario e Bestiario del Meraviglioso all'Orto Botanico di Palermo e un work in progress. ©De Pasquale+Maffini



Sulla mensola, varie opere di Flaminia, da sculture a cappellini a conchiglie rielaborate, realizzate in carta, ceramica e mixed media.©De Pasquale+Maffini

Oggi **Flaminia è un'artista in forte ascesa**, ma è il suo percorso a mostrare come il destino, il talento, alla fine sia ineludibile. Finito il liceo a Milano vola a Londra alla Central Saint Martins e poi al Chelsea College per studiare arte, quindi **passa anni a seguire scenografie per la moda**, ai magazzini Printemps di Parigi e in seguito a Londra, per importanti set. Di notte e nel tempo libero, le mani vanno ancora incerte sulla materia, per **dare voce e forma a quell'universo di creature che le animano testa e cuore, un surrealismo magico e autodidatta.**



Un diorama dipinto a mano e alcuni disegni realizzati per la mostra.©De Pasquale+Maffini

Nel frattempo **disegna per il marchio di gioielli Atelier VM di Milano**, qualcuno da **Gucci** vede il suo lavoro in vetrina e le chiede una collaborazione per una campagna social. Boom. È l'uscita dal limbo. A un certo punto si ritrova a Milano, e ci sta. In zona Giambellino scopre un ex laboratorio di un fornaio poi trasformato in studio fotografico, e ne fa il proprio atelier.



Acquerelli e un drago per la mostra *Erbario e Bestiario del Meraviglioso: riscoprire la Natura attraverso la Fantasia a Palermo*; sullo scaffale sculture di uovo e paguro. ©De Pasquale+Maffini

La giovane **galleria Oxilia di Milano crede subito in lei**, e lei ci porta da tele a bicchieri in vetro di Murano incisi a mano, da lampade a candele che sciogliendosi creano racconti da conservare. **L'arte di Flaminia è un'onda senza risacca, che si espande libera senza limiti.** Dall'abbigliamento ai gioielli, dalle installazioni al design.



La cassetta della pittura e un arazzo realizzato con tessuti Dedar per un evento del T Magazine al Fuorisalone 2022. ©De Pasquale+Maffini

Espone anche alla galleria Castiglioni, sempre in città. E il **T Magazine** le chiede delle opere per un evento al Fuorisalone. E poi arriva **Marni**, Flaminia firma capi e accessori della P/E 2023 – che Madonna ama, indossa e posta subito –, e porta paguri giganti e conchiglie nello store milanese con la **mostra immersiva *The Hermitcrab's Wundershell*** (fino al 30 aprile). Mariuccia Casadio nel testo di presentazione scrive che come il paguro è uno squatter di conchiglie vuote, **Flaminia è una squatter di spazi, che riempie con il suo universo.** «Nella simbologia dell'arte riesci a comporre molto di più di ciò che è la realtà, concentrando meraviglia verso la natura», spiega Veronesi, mentre racconta *Erbario e Bestiario del Meraviglioso: riscoprire la Natura attraverso la Fantasia*, altra sua mostra, stavolta all'Orto Botanico di Palermo.



Sul tavolo, sculture di conchiglie in progress. La conchiglia con la faccia viola nasconde all'interno una casetta. Sopra, le Montagne. A lato, il mobile/mostra, un arredo interattivo che contiene opere che riflettono sulla crisi climatica, creato con lo studio di architettura 3Mark durante una residency dell'Associazione Art.ur a Cuneo. ©De Pasquale+Maffini

Ma nel mentre di tutto questo splendido tourbillon, Flaminia è stata invitata ad "hackerare" anche il nostro numero cartaceo di *AD* di aprile. **«Ho disegnato diverse stanze, dove ci sono le cose che ho amato, dai mobili di famiglia ai film, ricreando quella casa che ho sempre sognato fin da piccola»**. Cresce Flaminia, e le sue dita si fanno maestre: «lo credo di avere il cervello nelle mani», ti dice oggi. «L'arte è la documentazione di ciò che ci porta avanti».

Le stanze dei sogni di Flaminia Veronesi, in esclusiva per *AD*

Le camere dei sogni di Flaminia Veronesi, realizzate in esclusiva per *AD*: un cortocircuito creativo e transdisciplinare che racconta l'estro contemporaneo nell'immaginare e nel disegnare.

Feature Oltre l'apocalisse: pensieri sparsi sull'immaginario di Flaminia Veronesi

154-160

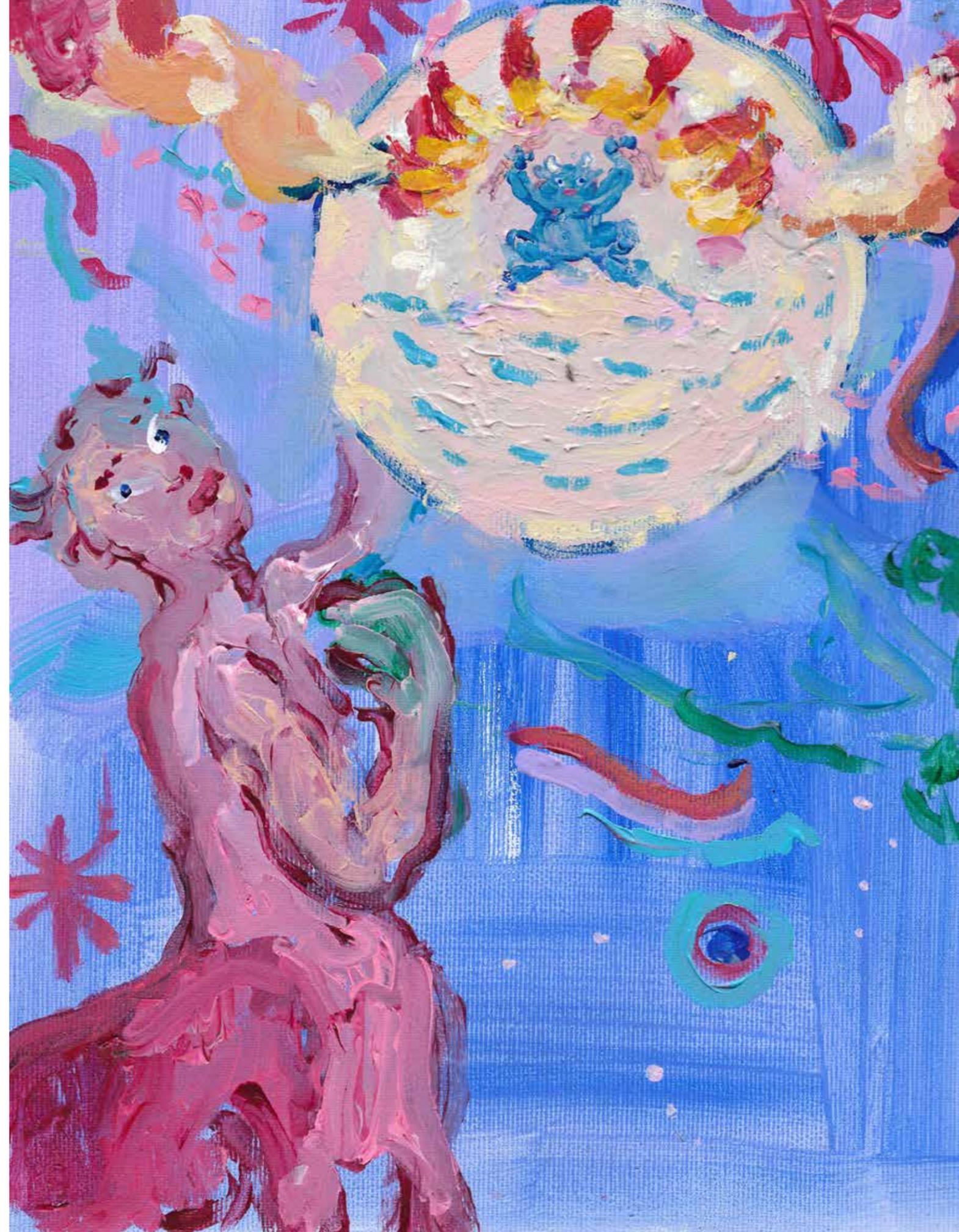
di Amanda Luna Ballerini

Con un progetto visivo a cura di Flaminia Veronesi

Mi chiedo come sia, che senso abbia vedere i quadri di una esposizione, adesso. Siamo diventati occhi che guardano altri occhi. Gli occhi degli altri talvolta non li capisco, più spesso rivelano una bellezza fragile, sembrano chiedere aiuto. Quando vediamo un'opera d'arte, la vediamo con gli occhi? La vista non è forse sopravvalutata? Adesso che siamo solo occhi, cosa succede? Una comunità di occhi che guardano opere e si guardano negli occhi.

A primo impatto la magia di Flaminia Veronesi ci parla di un mondo fantastico, creature ermafrodite e sessuali senza vergogna. Sono creature di un mondo originale, di un tempo in cui il fallo era presente ma non ingombrante, e la vulva lo accoglieva, eventualmente. Flaminia ci parla infatti di una "nuova pre- preistoria". Ricominciamo da capo, dimentichiamoci di tutto quello che non serve. Il maschile che agisce, ed il femminile che contiene, fusi.

Flaminia è una sirena adornata di costruzioni marittime tra i capelli. Parliamo di gioco, fantasia, sessualità e unione. Per lei l'arte è sempre stata un gioco, che prende vita attraverso lo sguardo degli altri. Un rischio condiviso, che sia in una mostra o in una forma d'arte più 'pubblica'. Un rischio che diventa emozione folgorante nel condividere la responsabilità dell'Assurdo. Nell'apocalisse quotidiana, fantasia e gioco agiscono nella costruzione della realtà, che è in sé apocalittica perché è finita ed ha un contorno. Così, la fantasia agisce su un foglio bianco per esistere tracciando un cerchio (quello è il mondo) percepito attraverso i sensi che agiscono come filtri rielaborando il patrimonio genetico e culturale. L'equazione di Flaminia è semplice: attraverso gioco e fantasia ogni individuo dovrebbe esprimersi integrando in questo cerchio, attraverso l'espressione, il Trascendente. Ai limiti del cerchio del mondo, sul cosiddetto orizzonte, troviamo sirene ed artisti che ci trasportano in varie dimensioni, dove il visitatore coesiste senza paura, agendo come traghettatori tra mondi paralleli.



Chiedo a Flaminia che ruolo ha la sessualità. Lei mi dice che essa diventa espressione della propria felicità, superando la vergogna verso se stessi e gli altri. Nasce in realtà da un atto d'amor proprio e di accettazione di sé, esplorando la morte e la vita. Una volta compreso che la nostra bellezza sta nell'effimero, accettando il 'cagare, mangiare e morire', ovvero ciò di cui siamo fisicamente fatti, attraverso fantasia e sessualità il divino è finalmente raggiungibile e a portata di mano.

Nelle creature di Flaminia, che viaggiano da piccolissime e fragili, a molto ingombranti, sino a pennellate estatiche, percepiamo una identità collettiva che poi si separa. In un mondo post apocalittico, se le gerarchie e le discriminazioni nascono dalla separazione e dal principio di non contraddizione, la comunità si crea invece dalla contraddizione.

156

157



Come ci insegna la matematica quantistica, quando verrà creato un continuum tra tutto e sarà spiegato a tutti, il patriarcato crollerà e tutto andrà meglio. Una nuova equazione si crea: senza di te io non esisto. Così l'arte cura come pratica alchemica. Non risolve il tuo problema curando te, ma ti cura curando il resto. Un'arte che ha un impatto sul presente come sguardo rivolto indietro e come espressione di un immaginario collettivo. Amputati del divino, ritorniamo all'identità collettiva e alla comunità, e attraverso una visione quantistica di collegamento, la piramide costruita crollerà, e diventerà spirale. E lì assisteremo alla più importante apocalisse: quella del patriarcato e dei costrutti. E là, da qualche parte forse ci siamo noi, più vivi che mai, con un'identità che grida: io sono qui, e sempre ci resterò. Ma non sono una, sono tante, tanti, infiniti*.



Amanda Luna Ballerini è una creatura di lago con base a Milano. Scrive di immagini e vede parole, così da inventare nuove connessioni ogni volta. Le sue passioni, moda, arte e cinema sono un mezzo per connettere persone, cose, ambienti e condividere pensieri.